

Ieri la visita del senatore lucano De Bonis con una delegazione del comitato neo-borbonico "Sconvolgente, quell'uomo non era uno scienziato". E provano a violare il divieto di riprese

Segni della croce e invettive blitz "No Lombroso" al museo



Un momento dell'ispezione di ieri al museo Lombroso

IL REPORTAGE

LEONARDO DI PACO

Questa resa dei conti è fatta di segni della croce, sguardi sgo- merati e teatrali cen- ni di disapprovazione. «Siamo qui per attestare le falsità di questo museo». Eccoli, sono gli «esperti meridionali- sti» in visita al museo dedica- to a Cesare Lombroso mentre accompagnano il senatore lu- cano Saverio De Bonis. Quel- lo che circa un mese fa, fra le mura di Palazzo Madama, de- finì la collezione dell'università «la più grande fossa comu- ne di meridionali esistente al mondo». Aveva assicurato che sarebbe venuto di perso- na a vedere il museo e ha mantenuto la promessa.

Il senatore entra con passo militare e sguardo torvo. Dietro di lui una decina di persone. Sono i membri del comitato neo borbonico «No Lombroso». Tutti si presentano con il titolo. Ci sono il profes- sor Gangemi, l'ingegner lan-



Il senatore della Basilicata Saverio De Bonis in una delle sale del museo

nantuoni, il dottori Macina e Zangari e pure i sindaci Fru- tengelo e Colacino dei comu- ni di Castellino del Biferno, in Molise, e Motta Santa Lu- cia in Calabria. Ad accoglierli il direttore scientifico del mu- seo, Silvano Montaldo, e la co- curatrice Cristina Cilli.

Cellulare perennemente in

mano, tra selfie e tentativi na- scosti di dirette social, la visi- ta entra subito nel vivo. «Che barbarie. Vedi come faceva- no? Gli asportavano i peli e li mettevano qui sopra», spiega l'annantuoni al senatore men- tre gli mostra la collezione di maschere in cera che riprodu- cono i volti di quelli che Lom-

broso considerava stupratori, ladri, uxoricidi e così via. A un certo punto l'attenzione dello squadrone «No Lombro- so» cade su un crocifisso di metallo esposto dentro una teca. «Questo che roba è?». «È un crocifisso che diventa pugnale». Quindi scatta un al- tro segno della croce.

Senatore, è come se lo aspettava? De Bonis prima di rispondere fa un grande so- spiro: «Sconvolgente», dice. Poi aggiunge: «Questo mu- seo è allestito bene, non c'è che dire. Però noto un pensie- ro unico, si fa passare Lom- broso come se fosse uno scien- ziatto e questo non va bene per niente».

Il momento clou arriva da- vanti al cranio del «brigante» Giuseppe Vilella. Sul to- tem informativo si ripercor- re la sua storia. Nella docu- mentazione di allora veniva descritto come «ipocrita, la- dro per tre volte, di carattere taciturno». Frasi che manda- no in bestia il senatore e i suoi accompagnatori. Il to- no della voce si alza: «Vede senatore, queste sono tutte menzogne!». Bisogna sfrut- tare il momento di ira: come se non con una diretta Face- book? Al momento della re- gistrazione, però, il persona- le del museo ricorda a De Bo- nis e al suo staff che non è possibile fare riprese video. La reazione è degna del prin- cipe Antonio De Curtis. «Noi

siamo qui per il Parlamento, io sono un senatore. Mica è una vacanza, la nostrala». Niente da fare, la co-curatri- ce è irremovibile. «Non si può riprendere senza auto- rizzazione, punto e basta». Il senatore sgrana gli occhi, si vede che mal digerisce l'es- sere redarguito. «Vorrà dire che la prossima volta faremo richiesta» risponde ammet- tendo la sconfitta.

La chicca arriva alla fine

**L'affondo contro il sito
"È la più grande fossa
comune di meridionali
esistente al mondo"**

della visita. I due sindacati av- vicinano a una inserviente del museo, tirano fuori dalla tasca due medagliette e glie- le consegnano. Sono due «du- cati», sopra è scritto «Sud ri- belle 2020». «Li conservi mi raccomandando, valgono molto. Vede? C'è anche l'effigie di Maradona». —

© FINECOLLEZIONE

La Stampa - Torino

(L. Di Paco)

Data: 9 giugno 2021

Pagine: 40

Foglio: 1

DOCUMENTO DEL COMUNE E VISITA DEL DEPUTATO PD GIORGIS

La politica difende il museo Lombroso “Forma cittadini e studiosi, no a censure”

LEONARDO DI PACO

Tra detrattori e difensori tutti passano al museo dedicato a Cesare Lombroso. Se il senatore lucano Saverio De Bonis, accompagnato dal comitato neo borbonico «No Lombroso», è andato a vedere la collezione dell'università per poi condannare i reperti esposti «nella più grande fossa comune di meridionali», nei giorni scorsi una delegazione dell'associazione Antigone, che si occupa di tutela dei diritti delle persone private della libertà, e il deputato del Partito democratico Andrea Giordis

hanno visitato il museo «per portare la propria solidarietà ai lavoratori del museo, colpiti, ancora una volta, da polemiche strumentali». Secondo Antigone «l'atteggiamento di chi utilizza lo stereotipo di Lombroso razzista» in realtà è quello di chi ragiona «proprio seguendo i peggiori stereotipi lombrosiani».

Secondo la delegazione il museo «ricostruisce un periodo inquietante del sapere sull'uomo criminale che ha caratterizzato non solo l'Italia, ma l'intero mondo occidentale». Inoltre, come sottolineato più volte anche dall'ateneo e dallo staff del

museo «nell'allestimento non c'è alcun elemento celebrativo o elogiativo verso quelle teorie; semmai il visitatore ne esce con la sensazione dell'abisso in cui possono cadere anche menti intelligenti e progressiste quando perdono il senso del limite con cui si possono applicare al comportamento dell'uomo schemi che giungono dalle scienze della natura». Il museo dedicato a Lombroso è dunque una realtà «che non può essere censurata, anzi deve essere valorizzata poiché costituisce un'eccellenza unica a livello mondiale, con grandi

potenzialità sia in termini di attrazione turistica che di ricerca scientifica».

A prendere le difese del museo in maniera ufficiale è stato anche il Comune di Torino. Nel corso dell'ultimo consiglio comunale, lunedì, con 32 voti favorevoli è stato approvato un documento (con primo firmatario Massimo Giovara del Movimento 5 stelle) nel quale si afferma che «il museo di antropologia “Cesare Lombroso” deve proseguire le sue attività e dare il suo contributo nella formazione di giuristi, studiosi e ogni cittadino, che possono analizzare e criticare le prime teorie lombrosiane». —



Nei giorni scorsi una delegazione di Antigone ha visitato il museo

■ **MOTTA SANTA LUCIA** Colacino: «Non si mettono in risalto le manipolazioni di Lombroso»

«Il Museo Lombroso è razzista»

Da 12 anni si chiede la restituzione del cranio del presunto brigante Vilella

MOTTA SANTA LUCIA. Una delegazione parlamentare guidata dal senatore Saverio De Bonis ha visitato il Museo Cesare Lombroso dell'Università di Torino. Ad accompagnare il senatore, vari uomini di cultura o protagonisti delle polemiche che, da ormai 12 anni, periodicamente si sollevano sul discusso Museo torinese: Roberto d'Alessandro, Amedeo Colacino (già sindaco di Motta Santa Lucia che ha fatto una battaglia per la restituzione del cranio del presunto brigante Giuseppe Vilella, conservato presso il museo "Lombroso, dal nome dello scienziato che sosteneva di aver scoperto la "fossetta occipitale mediana", quella su cui ha costruito la sua teoria dell'avatismo criminale), Enrico Fratangelo, Giuseppe Gangemi, Domenico Iannantuoni, Valentina Nicoli ed Emilio Zangari.

«Noi critici del Museo Lombroso - si legge in una nota - ci limitiamo a constatare che il Museo Cesare Lombroso è stato inserito in un ambizioso progetto, dell'Università di Torino, costituito dal Museo Lombroso, dal Museo della Frutta e dal Museo di Anatomia. Questa cornice contribuisce a dare al Museo un'autorevolezza che, altrimenti, non avrebbe.

Inoltre, constatiamo che l'Università di Torino ha preferito puntare su questo nuovo Museo piuttosto che puntare sulla riqualificazione



Amedeo Colacino al museo Lombroso

del Museo di Antropologia ed Etnografia il quale esponeva anche preziosi manufatti egizi (esponeva perché il Museo è chiuso al pubblico dal 1984 in quanto il palazzo che lo ospita non risponde più ai criteri di sicurezza». Insomma - rimarca la nota - «l'Università ha privilegiato il Museo Lombroso rispetto a un Museo costruito secondo i criteri scientifici adottati dalla Società Italiana di Antropologia ed Etnologia (socie-

tà dalla quale Lombroso viene radiato nel 1882). A questo proposito, va ricordato che Paolo Mantegazza, occupando la cattedra fiorentina di Antropologia fonda, nel 1871, insieme a Felice Finzi, sia la Società, sia il primo Museo di Antropologia ed Etnografia, sia la rivista ufficiale della Società: l'Archivio per l'Antropologia e la Etnologia (che pubblica un volume l'anno)».

E ancora: «Tra i motivi per l'espulsione di Lombroso dalla Società ci sono varie pesanti violazioni delle regole che gli Antropologi ed Etnologi si sono dati. Dell'esistenza di queste violazioni dei canoni scientifici lo stesso Museo ne è consapevole. Si legge, infatti, nella stanza 5 del Museo, alla locandina con titolo Lombroso e la medicina sociale: Lombroso "raccolge molti dati a favore dell'ipotesi tralasciando quelli sfavorevoli".

Solo che questa è solo una parte delle violazioni dei canoni scientifici che ha operato Lombroso nella sua vita. La conclusione che mi sono fatto, alla fine della visita, è che il Museo Lombroso è razzista, come lo era lo stesso Lombroso, perché non mette in risalto le manipolazioni operate da Lombroso - conclude la nota di Colacino - sui dati antropologici relativi ai meridionali e perché tenta di nascondere in tutti i modi il razzismo di Lombroso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **MOTTA SANTA LUCIA** De Bonis: «Lo Stato potrebbe finire sotto processo per inerzia»

«Trofei umani e assurde tesi

Il senatore in visita al museo Lombroso dove ci sono i resti di Giuseppe Villella

di RAFFAELE SPADA

MOTTA SANTA LUCIA - La recente visita del senatore lucano Saverio De Bonis al museo Cesare Lombroso dell'Università di Torino ha fatto emergere alcune anomalie di una pseudo scienza, mentre, per il parlamentare, si offre «un ambiente macabro e trofei umani senza evidenziare le assurde tesi di Marco Ezechia Lombroso (poi Cesare Lombroso) sulla inferiorità dei meridionali. In questo modo si rischia di esaltarne la figura». Stride fortemente il carattere tranquillo e autorevole della città di Torino, antica capitale del regno sabauda, culla del Risorgimento e teatro di grandi eventi storici per l'Italia, nota per la raffinatezza della sua architettura e della sua cucina, città industriale e polo di innovazione e di sperimentazione artistica e culturale, con una istituzione museale «discutibile» sul piano scientifico.

Accompagnavano il senatore vari uomini di cultura o protagonisti di battaglie sul criticato museo torinese: l'attore calabrese Roberto d'Alessandro, Amedeo Colacino ex sindaco di Motta Santa Lucia (il paese originario del presunto brigante Giuseppe Villella) che ha fatto una battaglia per la restituzione del cranio di Villella,

conservato presso il museo "Lombroso", dal nome dello scienziato che sosteneva di aver scoperto la "fossetta occipitale mediana", quella su cui ha costruito la sua teoria dell'atavismo criminale, Enrico Fratanego sindaco di Castellino del Biferno, il docente e scrittore Giuseppe Gangemi, Domenico Iannantuoni fondatore del comitato "No Lombroso", la giornalista Valentina Nicoli ed Emilio Zangari ex assessore comune di Valmadrera.

Mentre il senatore De Bonis ha già presentato un'interrogazione al ministro Franceschini e promette battaglia alla corte di giustizia europea per il mancato rispetto della direttiva 43/2000

dell'Unione, che obbliga gli Stati Ue ad impedire «qualsiasi discriminazione diretta o indiretta basata sulla razza o l'origine etnica», il professore Giuseppe Gangemi dell'Università di Padova, autore del saggio «Stato carnefice o uomo delinquente - la falsa scienza di Cesare Lombroso» attacca l'università di Torino che «ha privilegiato il Museo Lombroso rispetto a un museo costruito secondo i criteri scientifici adottati dalla Società Italiana di Antropologia ed Etnologia (società dalla quale Lombroso venne radiato nel 1882)».

Per De Bonis «lo Stato potrebbe finire sotto processo per inerzia rispetto a una vicenda vergognosa. L'esistenza di un museo dedicato a Lombroso, un personaggio paragonabile a Mengele, perché era un razzista, non certo un grande scienziato visto che le sue tesi sono state confutate. E trovo assurdo che Torino continui a celebrarlo con il museo a suo nome».

«Il museo Cesare Lombroso - continua Gangemi - è stato inserito in un ambizioso progetto, dell'Università di Torino, costituito dal Museo Lombroso, dal Museo della Frutta e dal Museo di Anatomia, una cornice che contribuisce a dare al museo un'autorevolezza che, altrimenti, non avrebbe. L'Università di Torino non ha puntato invece sulla riqualificazione del Museo di Antropologia ed Etnografia il quale esponeva anche preziosi manufatti egizi (esponeva perché il Museo è chiuso al pubblico dal 1984 in quanto il palazzo che lo ospita non risponde più ai criteri di sicurezza)».

Per Gangemi «nel lavoro di Lombroso non ci sono solo errori, ma anche manipolazione e malafede. Non c'è solo errore quando manipola il ritratto della faccia del calabrese Misdea per farlo aderire al suo prototipo di "criminale atavico". Oppure quando, dovendo parlare di donne delinquenti, prende la notizia falsa, inserita nella seconda relazione al Re dal generale Cadorna, secondo cui "nelle botteghe di macelleria di Monreale si vendeva la carne dei cadaveri dei carabinieri", e, avendo bisogno di dimostrare l'effefferatezza criminale femminile, la trasforma nella notizia che le donne di Misilmeri andavano in giro a vendere carne umana. Il Museo Lombroso veicola un messaggio parziale (e perciò riduttivo e sbagliato) su cosa sia la scienza».

Colpisce che una istituzione universi-

Il Quotidiano del Sud

Data: 13 giugno 2021

Pagine: 19

Foglio: 2/2

taria di grande rilievo si sottragga al valore intrinseco della cultura e sottovaluti il possibile rischio di propagare messaggi erronei sulla razza e sulla discri-

minazione di donne e meridionali, posto che il museo offre visite guidate a scolaresche e laboratori didattici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il museo Cesare Lombroso di Torino



Saverio De Bonis

Manipolazioni
e malafede
sulle teorie
dello
scienziato

La Stampa - Torino

(G. Zonca)

Data: 18 giugno 2021

Pagine: 31

Foglio: 1

Il museo degli errori

GIULIA
ZONCA

A Torino la statua da tirare giù è Cesare Lombroso. Il desiderio di abatterlo è ciclico, il fastidio costante e le voci che ne chiedono la rimozione convinte, solo che non c'è un bronzo da segare, ma un museo che lo contestualizza, lo racconta, lo supera. Un posto che in realtà ne discute il credo, identifica il pregiudizio perché non lo lascia lì neutro. Sprangare le porte significa ignorare il ragionamento che ci è stato fatto sopra.

Lombroso era razzista. Certo. E tutti lo ricordiamo così. Pure quando banalmente si dice lombrosiano, la voce si fa aspra, si mimano le virgolette, si aggiungono distinguo, si ride, non è una definizione neutra: si porta dietro un giudizio, un processo che ha trasformato tesi insostenibili in baggianate. Se c'è un museo che racconta un uomo vuol dire che quell'uomo non si ferma ai suoi errori e forse pure che gli svarioni erano talmente grossi da meritare un posto dove essere smontati. Il ministro dei beni culturali comunque ha detto che Lombroso resta lì. Lo tiriamo giù la prossima volta. Nel frattempo impariamo dove ha sbagliato. Prima che la traccia della storia sparisca e qualcuno possa addirittura smarcarsi con un «però non aveva tutti i torti».

**BUONGIORNO
TORINO**



Il ministro difende Lombroso: è storia della scienza

«Il mio compito è aprire i musei, non chiuderli». A liquidare in otto parole la vicenda nata dalla richiesta del senatore Saverio De Bonis di chiudere il museo dedicato a Cesare Lombroso - accusato di veicolare messaggi razzisti nei confronti dei meridionali - è stato il ministro della Cultura Dario Franceschini. **LEONARDO DI PACO - P. 38**

Il ministro Franceschini al question time respinge la richiesta di chiusura De Bonis, il senatore che l'ha presentata: "Continueremo la battaglia"

“Il Museo Lombroso non è in discussione è storia della scienza”

IL CASO / 1

LEONARDO DI PACO

«Il mio compito è aprire i musei, non chiuderli». A liquidare in otto parole la vicenda nata dalla richiesta del senatore Saverio De Bonis di chiudere il museo dedicato a Cesare Lombroso - accusato di veicolare messaggi razzisti nei confronti dei meridionali - è stato il ministro della Cultura Dario Franceschini. Rispondendo al question time in Senato, richiesto proprio da De Bonis (un passato nel Movimento Cinque Stelle, oggi nel gruppo misto), il ministro ha detto che l'esposizione di proprietà dell'Università di Torino non cesserà di raccontare quel capitolo di storia passata. «Lombroso è conosciuto per le sue teorie nel contesto della scienza positivista e il suo lavoro, sebbene oggi giustamente respinto dagli studiosi, costituisce un pezzo dello sviluppo dell'antropologia fisica» ha detto Franceschini, che ha ricordato come il museo intenda spiegare, evidenziando l'infondatezza dei suoi metodi scientifici, il processo che portò Lombroso allo sviluppo delle sue teo-



DARIO FRANCESCHINI
MINISTRO
DEI BENI CULTURALI

Anche se volessi non potrei chiudere il Lombroso. Poi il mio compito è aprire musei, non chiuderne

rie nell'ambito dell'atavismo criminale. «L'allestimento odierno ha come obiettivo non quello che aveva all'origine ma tutt'altro, ossia far conoscere il pensiero di Lombroso calato nel periodo in cui visse, spiegando le ragioni storiche e culturali e dimostrando l'assoluta infondatezza del pregiudizio fisionomico e di come la scienza proceda proprio attraverso errori e correzioni». Dunque il mu-

seo rispetta «gli standard scientifici e didattici per rimanere aperto» perché il ruolo che si propone «è quello di spiegare al pubblico una parte controversa del pensiero scientifico, che peraltro collide inevitabilmente con l'attuale sensibilità sociale, preservando la memoria in modo critico». Infine la stoccata al senatore: «Anche se volessi, io non posso chiudere il museo. Ma, se potessi, non lo farei perché il mio compito è aprire i musei e non chiuderli».

Storia conclusa? Non per tutti. De Bonis promette che non cederà. «Non ci aspettavamo una risposta diversa dal ministro Franceschini, ma non abbiamo intenzione di abbandonare questa battaglia di civiltà». Il senatore ha già presentato una ulteriore mozione per chiedere una riconversione: «A Torino c'è un museo di antropologia che è chiuso e potrebbe essere valorizzato». Il motivo avrebbe poco a che fare con la discussione su storia e scienza. Alla base dell'impeto profuso da De Bonis ci sarebbero ragioni assai meno raffinate. Il senatore di recente è entrato nel Movimento 24 agosto fondato dal giornalista Pino Aprile: una sorta di «Think thank» di meri-



Il Museo di Antropologia Criminale Cesare Lombroso

Su La Stampa

Nelle scorse settimane il senatore Saverio De Bonis insieme con alcuni esponenti del fronte che si batte per la chiusura del museo Lombroso era stato in visita al museo. E in parallelo aveva inviato al ministro dei Beni culturali Dario Franceschini una richiesta di comunicazioni in aula sul sito culturale. Chiarimenti che sono arrivati ieri per bocca del ministro.



dionalisti che denunciano l'abbandono del Sud da parte dello Stato. Ecco perché l'intento del senatore, rimasto orfano del supporto dell'apparato pentastellato, è continuare ad entrare a gamba tesa. Obiettivo? Assicurarsi, quando ce ne sarà bisogno, il sostegno di una forza che al Sud gode di un buon seguito e che include diversi esponenti del comitato «No Lombroso». —

CARLO GREPPI Lo storico torinese, curatore della collana "Fact Checking", oggi inaugura gli eventi off di Portici di Carta

“Si lasci stare il Museo Lombroso ma cambiamo il nome a via Arbe”

L'INTERVISTA

ADRIANARICCOMAGNO

Ecco perché non bisogna chiudere il Museo Lombroso ma cambiare il nome a via Arbe sì. Lo spiega lo storico torinese Carlo Greppi, curatore della collana «Fact Checking» (Laterza), che oggi alle 18.30 parteciperà all'incontro «La Storia alla prova dei fatti», uno degli appuntamenti di avvicinamento a Portici di Carta, vicinissimo a Pino Ippolito Armirone, autore de «Il fantastico Regno delle Due Sicilie», Francesco Filippi, che ha scritto «Prima gli italiani!» ed Eric Gobetti, col suo «È allora le foibe?». Che rapporto c'è fra storia e verità dei fatti?

«Fare storia significa approssimarsi alla conoscenza del passato, che per sua natura è insondabile in prima persona perché non si può viaggiare nel tempo. Ma ci sono le cosiddette acquisizioni della storiografia, ricostruzioni di epoche di cui gli storici sono arrivati a delineare i contorni, da cui non si può prescindere. E bene che il dibattito sia sempre aperto, ma non è che valga tutto». C'è sempre la politica dietro le interpretazioni fuorvianti della storia?



Lo storico torinese Carlo Greppi

«Sicuramente sì. Spesso è preponderante la dimensione identitaria: nella storia si cerca la legittimazione dell'esistente, di determinate posizioni politiche o del senso di appartenenza a una comunità

umana. Ma gli identitarismi sono pericolosi, sappiamo dove possono portare».

Cosa pensa della "cancel culture"?

«In Italia c'è una gran confusione. Questa definizione viene sbandierata per accusare coloro che legittimamente chiedono di avere un occhio di riguardo per le minoranze e le categorie tradizionalmente oppresse rispetto al consumo culturale di prodotti del passato: una richiesta più che giusta. Chi invece accusa le persone che hanno questo tipo di attenzione di voler cancellare tutto, aderisce alla manifestazione del pensiero più reazionaria possibile: è come se dicesse che quello che c'è non si tocca, che i rapporti di potere non si toccano».

Come si colloca in questo contesto il caso del Museo Lombroso?

«Il Lombroso, che conosco bene, è un luogo dove si fa cultura in modo serio: si racconta un'altra epoca ma non per glorificare, anzi, per spiegare. È

necessario che ci siano luoghi che problematizzano il passato, come fa il Museo. Diverso è il caso in cui si celebrano schiavisti e colonizzatori con statue e nomi di strade: vanno smantellate, perché una democrazia sana ricorda, studia, racconta, ma non celebra. Per questo avevo aderito all'appello per cambiare il nome di via Arbe in via Vittime del campo di concentramento di Arbe: sarebbe un bel gesto, come anche intitolare una via al partigiano di origine somala Giorgio Marincola. Diamo i nomi allo spazio che ci circonda sulla base di quello che vogliamo che la società sia: aperta, inclusiva, democratica. Non c'è spazio nelle nostre città per celebrazioni di un passato fascista e coloniale che non corrispondono ai valori in cui dovremmo riconoscerci. Nessuno vuole abbattere il Colosseo, come a volte capita di sentire: quella è una storia antica e lontana, mentre queste vicende sono vicine e ancora bruciano». —

GLI APPUNTAMENTI

Giovedì al Lingotto Alessandro Barbero con la sua «Alabama»

Preludio di Portici di Carta, l'evento del Salone del Libro che il 24 trasforma Torino in una delle librerie all'aperto più grandi del mondo. Tra gli appuntamenti «off» di domani, le presentazioni di «Storie sospese» (Capricorno), a cura di Antonella Cavallo, alla Biblioteca Civica, con Stefania Bertola, Giuseppe Culicchia, Gianni Farinetti, Laura Pariani, Eleonora Sottili e Nadia Terranova. Poi «Barriera Stories» (Graphot) al Teatro Monterosa con Paola Cereda, Margherita Oggero, Enrico Pandiani, Massimo Tallone e Dario Voltolini. Mercoledì alle 18.30 al Lingotto Alessandro Barbero presenta il nuovo libro «Alabama» (Sellerio), con Giuseppe Culicchia. A. RIC.

Il Corriere della Sera - Torino

(P. Coccorese)

Data: 30 giugno 2021

Pagine: 2

Foglio: 1

La novità

di Paolo Coccorese

Nell'ex sede della Stampa studieranno i futuri camici bianchi dell'Università

Il rettore Geuna: «Spazi per ritornare a incontrarsi»

Nuova vita per la vecchia redazione della Stampa. In via Marengo si volta pagina. Archiviati i 44 anni trascorsi in compagnia della storica redazione, trasferita in via Lugaro nel 2016. Addio ai grandi open space anni Settanta e agli uffici del quotidiano. Al loro posto un polo dell'Università dalle dimensioni importanti. Nel vecchio edificio, è prevista un'area di oltre 15 mila metri quadri destinata ad accogliere i 3.200 studenti di Medicina, con 12 aule didattiche e laboratori. In più, nell'ex Stampa troveranno una nuova sistemazione l'Archivio Scientifico e Tecnologico dell'ateneo, la biblioteca Federata di Medicina e la futura casa

di Scienze Motorie (Suism), che lascerà piazza Bernini.

Il progetto è nato ai tempi dell'ex rettore, Gianmaria Ajani, con l'intenzione di offrire ai futuri camici bianchi, fino a ieri costretti a fare lezione nelle vecchie e poco ospitali aule delle Molinette, spazi e laboratori moderni, concentrati in unico polo. È nato a pochi passi dal Po e da via Nizza. Le due direttrici d'espansione della futura città universitaria. «Con l'Università, l'arrivo del Politecnico al Valentino e i 100 milioni di euro stanziati dall'Europa, con cui costruiremo anche la nuova biblioteca civica a Torino Esposizione, sarà trasformato questo pezzo di città», spiega la sindaca Chiara Appendino.

A pochi isolati dalla futura Città della Salute, si forme-

ranno i medici del domani. «Il messaggio che lanciamo è la voglia che abbiamo di tornare in presenza — aggiunge il rettore Stefano Geuna —. E con spazi di questa qualità e dimensioni ci possiamo mettere nelle condizioni di ripartire il prossimo anno accademico facendo tornare il mondo universitario a incontrarsi». Dall'entrata di via Chiabrera al piano terra, in una superficie di 3.255 metri quadrati dove un tempo erano collocati i locali per le attività di imballo e spedizione, sono nate cinque aule con una capienza complessiva di 1.250 posti e una lunch room. Nei 3.175 metri quadrati al primo superiore, dove c'era la tipografia, sono stati allestiti gli uffici e altre 4 aule per 1.100 studenti. Nella manica affac-

ciata su via Marengo, in quel primo piano dell'ex redazione, in una superficie di 3.000 metri quadrati, troveranno spazio il centro medico e i laboratori della Suism. Al secondo piano dello stesso lotto, dove c'era la mensa, ci saranno 4 aule (700 posti), oltre a spazi di relazione e aule studio.

Ci vorrà un altro anno per veder conclusa anche la seconda parte della trasformazione dell'ex sede della Stampa. Nei due piani di garage troverà finalmente posto l'Astut, l'archivio dei macchinari di Unito sfrattato dalla Manifattura Tabacchi. Ma non solo. Nei progetti c'è una nuova residenza universitaria e altri 2.000 metri di spazi commerciali, dove nasceranno paninoteche e bar come al polo Aldo Moro. La società di costruzione è la stessa.

Nasce il campus di Medicina nella ex sede della Stampa

In via Marengo dodici aule studio per i 3.200 studenti della facoltà pronte per l'autunno
Il rettore Geuna: "Dall'investimento effetti positivi per il quartiere che verrà rivitalizzato"

di Cristina Palazzo

Ieri informazione, domani formazione, in un lungo legame con la città. Con le sue dodici aule, in 15.140 metri quadrati, pronti a ospitare 3.200 studenti di medicina, è stato inaugurato il campus didattico sorto negli spazi dell'ex sede del quotidiano La Stampa di via Marengo a Torino.

«Spazi che rendono l'idea della voglia di tornare in presenza. Non sappiamo ancora come ripartire ma con spazi così ci possiamo mettere in condizioni di incontrarvi e farvi incontrare», gioisce il rettore Unife Stefano Geuna definendola una «casa Unife», come era scritto nel programma. Il cantiere è stato ultimato in 300 giorni, dando vita a «un grande intervento edilizio di economia circolare dal forte impatto sociale e simbolico», lo definisce. E aggiunge: «Oltre al significativo miglior delle dotazioni dell'Ateneo, condizione indispensabile per ampliare l'offerta formativa e migliorare la qualità della didattica, questo investimento produrrà anche effetti positivi di rivitalizzazione socio-economica del quartiere. Segno di come Unife sia sempre più parte integrante della città e del suo modello di sviluppo».

Una città «orgogliosissima», assicura la sindaca Chiara Appendino presente all'inaugurazione «quando si vede un investimento così nella formazione non si può che essere grati. Come territorio dobbiamo essere in grado di dare scelte». E assicura: «Quest'area cambierà».



▲ Aule Negli spazi occupati un tempo da giornalisti ora studieranno gli iscritti a Medicina

Nella struttura ci sarà l'Archivio scientifico e tecnologico dell'ateneo che trasferirà la collezione dall'ex manifattura Tabacchi, la Biblioteca Federata di Medicina e gli spazi della Suism - Struttura Universitaria di Igiene e Scienze Motorie. Gli studenti di medicina, a cui potrebbero aggiungersi anche di altre facoltà in un'ottica di integrazione di programmi e corsi di studio, già dal prossimo anno accademico popoleranno gli spazi dove una volta giravano le rotative, dove si stampava,

*Nella struttura
troverà posto pure
l'Archivio scientifico
dell'Ateneo ora
nell'ex Manifattura
Tabacchi*

dove si imballavano i giornali pronti e prima ancora dove si pensava il giornale del giorno dopo.

«L'invidia non è un bel sentimento ma spiega quel che viveva la scuola di medicina di Torino nei confronti del campus didattico di Orbassano», dice sorridendo direttore Umberto Ricardi: «C'è voglia di tornare esclusivamente in presenza e rendere appetibile la scuola di medicina, è un segno che la città si sta trasformando».

REPRODUZIONE RICEVUTA

In oltre 15 mila metri quadrati spazi e laboratori della Scuola di Medicina oltre all'Archivio scientifico e tecnologico dell'ateneo

Aule nella ex sede della Stampa apre il nuovo campus dell'Università

IL CASO

LEONARDO DI PACO

Lavori sono terminati a tempo di record e già il prossimo ottobre gli studenti della Scuola di Medicina potranno godere di questi oltre 15 mila metri quadrati nuovi di pacca a due passi dal Po. Nell'ex sede de La Stampa di via Marengo, tornata a nuova vita grazie all'Università di Torino, tutto profuma di nuovo. Ci sono 12 immense aule, enormi vetrate che garantiscono un'illuminazione perfetta, terrazze, spazi per attività didattiche e laboratori. Capienza complessiva: 3.200 studenti. Non è tutto. Il nuovo campus diventerà la casa dell'Archivio scientifico e tecnologico dell'Università di Torino (Astut), che trasferirà qui la sua collezione, attualmente conservata all'ex Manifattu-

Nel complesso sono allestite 12 aule di grandi dimensioni per 3.200 studenti

ra Tabacchi in corso Regio Parco, della Biblioteca Federata di Medicina e del Suism con le strutture di Igiene e Scienze Motorie.

«I luoghi sono importanti anche nella loro fisicità. Un tempo al nome del nostro giornale veniva subito associata la sede via Marengo. Oggi nella solennità di questo luogo arriva l'università e per la città si tratta di un ideale passaggio di testimone fra chi fa informazione e chi formazione, due valori che danno la struttura etica e morale di un Paese e di un territorio» ha detto il direttore de La Stampa Massimo Giannini al taglio del nastro.

In ateneo, a valle di un anno tragico, c'è voglia di ricreare legami fisici tra le persone della comunità universitaria.

«A UniTo c'è un grande desiderio di ricominciare in presenza, l'investimento in questa struttura ne è la dimostrazione» ha detto il rettore Stefano Geuna. Ancora non è dato sapere con che percentuale «ma con spazi di queste dimensioni siamo in condizione di partire in modo massiccio e sicuro già dal prossimo anno accademico». L'intervento nell'ex sede de La Stampa è segno di come UniTo sia sempre più parte integrante dello sviluppo della città in termini di rivalizzazione socio-economica di intere zone. Basti pensare al complesso Aldo Moro, alla riqualificazione di Palazzo Nuovo o all'imminente posa della prima pietra del cantiere del campus di Grugliasco.

«La Città ha bisogno ed è orgogliosa del ruolo dell'Università, gli atenei sono strategici per disegnare la Torino di domani. Una città che si spera possa essere anche capace di trattenere gli studenti» sono state le parole della

sindaca Chiara Appendino. «Questo spazio è stato per anni un "vuoto urbano" e adesso è pronto a rinascere grazie all'Università». Una presenza, quella degli atenei, destinata a rivoluzionare la fisionomia di questa area: oltre al progetto della nuova Biblioteca Civica, grazie ai fondi del Recovery Plan si investe nel cosiddetto «piano Valentino» che prevede (tra l'altro) il restauro di Torino Esposizioni e vantaggio del Politecnico.

Nell'immediato l'apertura del polo ex La Stampa renderà più moderna la scuola di Medicina. «La nostra ha confermato il direttore Maurizio Ricardi - è una struttura didattica che negli anni ha sofferto la mancanza di spazi adeguati. A Torino sono 450 per anno gli studenti di Medicina, un numero che aumenterà se si considera la crescente richiesta di specialisti. Rendere appetibile la Scuola di Medicina con spazi adeguati è segno di trasformazione culturale e sociale della città». —

STEFANO GEUNA
RETTORE UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TORINO



A UniTo c'è un grande desiderio di ripartire in presenza e questo investimento ne è la dimostrazione

MAURIZIO RICARDI
DIRETTORE
SCUOLA DI MEDICINA



Una scuola di Medicina con spazi adeguati è segno di trasformazione culturale e sociale

Torino Cronacaqui

(R.LE.)

Data: 30 giugno 2021

Pagine: 12

Foglio: 1

L'INAUGURAZIONE Taglio del nastro in via Marengo con la sindaca Appendino **Il nuovo Campus di medicina pronto ad aprire** **«Oltre 3.200 studenti in presenza da ottobre»**

■ Oltre 15mila metri quadrati, 3.200 studenti e 12 aule. Sono i numeri del nuovo Campus di Medicina inaugurato ieri all'interno dell'ex sede del quotidiano La Stampa di via Marengo. L'ingresso su via Chiabrera 27 conduce ai tre piani di aule e spazi comuni che si sviluppano su una superficie di 9mila metri quadrati (3mila per piano). Entro l'anno dovrebbero terminare i lavori anche negli altri 6mila metri quadrati della struttura che ospiterà la biblioteca Federata di Medicina, la struttura universitaria di Scienze motorie del

Suism e, nel seminterrato, l'archivio scientifico e tecnologico Astut trasferito dall'ex manifattura Tabacchi. «Il messaggio che arriva oggi è la voglia che abbiamo di tornare in presenza e spazi come questo ci mettono nelle condizioni di far tornare gli studenti a incontrarsi il prossimo anno accademico» ha detto il rettore Stefano Geuna durante il taglio del nastro. Messaggio condiviso dal direttore della Scuola di Medicina, Umberto Ricardi, che ha parlato di «una ripresa delle lezioni il primo ottobre» e ha posto l'attenzione

sull'«importanza dello spazio considerando il numero di studenti di Medicina a fronte di una forte richiesta di medici». La sindaca Chiara Appendino ha sottolineato «l'importanza del ruolo degli atenei che sono sempre di più un soggetto altamente strategici nel ridisegno futuro della città», mentre il direttore del La Stampa Massimo Giannini ha parlato di un «ideale passaggio di testimone fra chi faceva informazione e chi fa formazione, che sono la stessa cosa».

[R.LE.]